

DOMANDE DEL DEPUTATO LAZZARO CIRCA LA NOMINA D'UN IMPIEGATO FATTA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

LAZZARO. Sono lieto di vedere presente l'onorevole guardasigilli per domandargli un breve schiarimento sopra un fatto che si legge in un decreto pubblicato nella gazzetta ufficiale di ieri sera.

Non sono molti giorni dacchè l'onorevole presidente del Consiglio annunciava che egli non avrebbe fatto mai transazione coi satelliti del dispotismo. La Camera, coll'ordine del giorno votato nell'11 di questo mese, confidava che il Ministero avrebbe adoperato un personale devoto al novello ordine di cose. Ora nel recente ordinamento della Cassa ecclesiastica, nel Consiglio superiore d'amministrazione si legge il nome di un individuo che ha seduto nei Consigli della corona borbonica. Non individuo appartenente a sfere secondarie, non di que' che io direi borbonici braccia, ma borbonici spirito.

Ora domando io se il concetto espresso dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, cioè nessuna transazione coi satelliti del dispotismo, se la confidenza riposta dalla Camera nel Ministero relativamente alla scelta di un personale devoto all'attuale ordine di cose sia da inaugurarsi in questa maniera.

Il perchè mi piacerebbe che l'onorevole ministro ci dichiarasse in certo modo come il Governo intenda concretare quel principio così giusto, così equo, di non fare, cioè, nessuna transazione coi satelliti del dispotismo.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Il Ministero intende senza dubbio di praticare la massima proclamata nell'ultima seduta dal presidente del Consiglio dei ministri, non crede però che essa debba essere applicata nel senso che chiunque abbia preso parte all'amministrazione della cosa pubblica mentre governavano i Borboni debba per ciò solo essere escluso dagli impieghi.

Può benissimo accadere, ed anzi frequentemente si verifica, che persone le quali hanno prestato la loro opera nell'amministrazione della cosa pubblica durante il Governo borbonico, la possano prestare anche oggidì. Il Governo non chiamerà certamente agli impieghi chi abbia prestato la sua opera al Governo tirannico con predilezione, con zelo ed affetto speciali, ed abbia nell'esercizio delle sue funzioni dimostrato di voler favorire la tirannide; ma io non credo che il Governo debba privarsi dell'opera di tutti quei funzionari che abbiano sotto la passata amministrazione atteso coscienziosamente al loro ufficio per adempimento al proprio dovere, e si mostrino oggidì capaci e favorevoli al nuovo ordine di cose, e debba privarsene unicamente perchè essi prestarono la loro opera al cessato Governo.

Io non so del resto in verità a quale persona alluda l'osservazione dell'onorevole interpellante, e non ammetto che fra le persone chiamate a comporre il Consiglio della Cassa ecclesiastica siavene alcuna che possa specialmente essere notata come fautrice delle idee del Governo borbonico.

LAZZARO. Quando io accennai a persona che avea seduto nei Consigli della Corona borbonica, intendeva uno dei ministri di Francesco II, e dei ministri di Francesco II non nei tempi costituzionali, ma in quelli in cui infieriva il più feroce dispotismo che narrino le storie moderne.

Quando io accennava a persona siffatta, certamente non intendeva che il Governo dovesse mettere da banda coloro che avessero occupato un posto di second'ordine nel passato

Governo. Ma perchè io ho veduto impiegata persona verso della quale, non solo la pubblica opinione, ma anche il governo luogotenenziale erasi sufficientemente pronunziato, io non ho potuto far a meno di domandare, e domando al Ministero in qual modo egli intendesse incarnare il concetto formulato dal presidente del Consiglio or sono pochi giorni. Del resto l'ultima dichiarazione dell'onorevole guardasigilli dice chiaramente che in quel Consiglio qualche persona si sia intrusa.

MIGLIETTI, ministro. No! no!

LAZZARO. Allora mi sono ingannato; debbo però dire che si era ingenerata in me una speranza, che dalle parole del ministro veggo non avere fondamento.

Per conseguenza io non ho altro schiarimento a dare se non ripetendo che la persona alla quale io alludeva non fosse un individuo d'ordine secondario, ma bensì persona che gran parte prese nel passato ordine di cose.

PLUTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PLUTINO. Io non comprendo come si possa ancora ritenere che tutti gli uomini, i quali per dieci anni sono stati i consiglieri dei Borboni, ed hanno contribuito a quella amministrazione, sono stati coloro i quali furono gli strumenti di quella politica, sono stati i complici di tutte quelle nefandezze, come si possa ancora, dico, ritenere che quegli uomini sieno innocenti.

Per carità, o signori, con questi elementi l'Italia non la faremo. Son essi, credetelo, che armano tutti i briganti nel regno di Napoli, son essi che combattono la costituzione del regno d'Italia. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Quest'incidente non ha altro seguito.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA TASSA DI REGISTRO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sulla tassa di registro. La legge è già stata distribuita da qualche giorno; io quindi crederei che si potrebbe far a meno di dar ora lettura di tutt'intera la legge. Gli articoli si leggeranno man mano che saranno posti in discussione, se consentono.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Aprirò adunque la discussione generale.

Fo osservare intanto che è stata presentata una domanda del signor Giuseppe Romano, per la quistione pregiudiziale su tutte le leggi d'imposta.

ROMANO GIUSEPPE. No, su questa legge soltanto.

PRESIDENTE. Ma io trovo qui scritto: quistione pregiudiziale su tutte le leggi d'imposta.

ROMANO GIUSEPPE. Allora rettifico, e dico che voglio limitare la quistione pregiudiziale a questa legge d'imposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROMANO GIUSEPPE. Signori, prendendo la parola per presentarvi brevi osservazioni sulla tassa di registro, sento in prima il bisogno di dichiararvi che, volenteroso come io sono a votar tutte quelle tasse che occorrono ai veri bisogni dello Stato, non posso non chiedere la sospensione per quella di cui trattasi. Se non che, prima di esporvi le ragioni del mio intendimento, mi gioverà ribattere due obiezioni che mi vengono dai sostenitori dell'opposta tesi. Volete, o no, essi dicono, unificare una volta l'ordinamento interno del regno? Volete, o no, che tutti i contribuenti siano eguali al cospetto